

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 63 (1991)
Heft: 5

Artikel: La lunga marcia di Suworov
Autor: Calò, Emidio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247025>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Due secoli fa il generalissimo russo, cugino dello Zar,
compì l'epica impresa attraverso le Alpi svizzere

La lunga marcia di Suworov

di Emidio Calò

Or sono circa 200 anni e precisamente nel mese di settembre 1799, il generalissimo russo Alessandro Suworov intraprese la marcia leggendaria attraverso le Alpi svizzere. L'impresa, di per sé, non sarebbe motivo per dedicare a questo un interessante capitolo storico, se di questa marcia non fossero rimaste indelebili tracce e se il tramandare di generazione in generazione non fosse ovunque così vivo e abituale.

Oggi, alla distanza di quasi due secoli, disseminati dappertutto, esiste un gran numero di edifici, case, camere, ponti e strade intitolati a questo illustre condottiero, mentre tutte queste località sono collegate fra di loro da sentieri riconosciuti come tra i più belli della Svizzera. Ma chi era Suworov?

Alessandro Wassiljewitch Suvorov-Rimniksky, Principe d'Italia, Maresciallo, Generalissimo, Conte di due imperi, Cugino dello Zar e, finalmente, comandante supremo di due eserciti alleati, era nato a Mosca il 24 novembre 1729.

Partecipò alle campagne russe della seconda metà del '700, segnalandosi nella Guerra dei Sette Anni, in quelle russo-turche e nelle repressioni polacche.

Nel 1792 costrinse i Turchi alla pace di Jassi e, nella terza spartizione della Polonia trionfò sul Kosciuszko, riducendo Varsavia alla resa.

Dopo il Trattato di Campoformio sottoscritto il 17 ottobre 1797, il Direttorio di Parigi era riuscito a crearsi d'intorno una seconda barriera di repubblicette vassalle e tributarie, allo scopo di allargare i limiti periferici all'influenza francese e col vantaggio di potersi alla bisogna rifornire di danari e di uomini, necessari, in vista delle future campagne.

Com'era da attendersi, nel marzo del 1798 anche la Confederazione Svizzera fu posta a soqquadro dalle armate francesi, giunte col pretesto di proteggere i Confederati dalle angherie dei Cantoni Sovrani, e precisamente i Vodesi, in urto con i Signori di Berna.

Questa invasione dette vita alla nuova Repubblica Elvetica Unitaria, varata alla insegna della libertà dei popoli e del rinnovamento degli istituti politici, giuridici ed economici.

Purtroppo ogni idea rivoluzionaria, partorita dalla novella struttura del governo giacobino, incontrò in Ticino un terreno fecondo ma talvolta arido, tanto da fomentare lotte fratricide, violenze e massacri in massa.

Proprio con l'avvicinarsi vittorioso dei nemici della Francia, in Lugano ci fu il «Massacro dei Patrioti», mentre scene analoghe si verificarono a Locarno, Mendrisio e Bellinzona.

E, preceduto da questo massacro di filo-francesi, il Maresciallo Suworov giunse a Lugano il 15 settembre 1799, proveniente da Ponte Tresa.

Il Generale Bonaparte era in Egitto quando gli Austro-Russi di Suworov conclusero vittoriosamente la Campagna in Italia, ove di francese non rimanevano ormai che le fortezze del Piemonte e la minuscola Repubblica Ligure, mentre la Svizzera e l'Olanda erano attaccate con decisione da forze austro-russe condotte dall'arciduca Carlo.

Dai precedenti successi italiani conseguiti dal Generalissimo Suworov, l'Austria mirava a trarre il massimo dei profitti, mostrando di voler fare di tutta la Penisola italiana una provincia austriaca. Essendosi il Maresciallo Suworov opposto energicamente alla realizzazione di tale disegno, i governi di Vienna, di Londra e di Pietroburgo, dopo lungaggini e laboriose trattative, decisero di modificare radicalmente ogni programma bellico nel senso che segue: ai soli Austriaci era affidata la continuazione delle operazioni militari in Italia: le truppe austriache dell'arciduca Carlo avrebbero dovuto abbandonare il territorio svizzero per essere destinate in altra zona di operazioni, a ovest del corso medio del Reno, per cui, il compito di guidare le operazioni di guerra contro i Francesi di Massena in Svizzera, sarebbe stato affidato interamente alle sole truppe russe.

Pertanto, il Maresciallo Suworov ricevette l'ordine di entrare con i resti della sua armata nel territorio della Confederazione elvetica (pullulante di divisioni francesi) per unire le sue truppe a quelle del generale russo Rimski-Korsakov, già in marcia dalla lontana Russia per raggiungere l'Elvezia.

A questo punto desidero richiamare l'attenzione del lettore che il piano strategico concordato dai Gabinetti delle potenze alleate, prevedeva che l'arciduca Carlo d'Austria avrebbe dovuto mantenere le sue posizioni dinanzi a Zurigo, fino al momento in cui non si fossero congiunte sul territorio le armate russe di Korsakov e di Suworov, provenienti rispettivamente dalla Russia e dall'Italia.

Nel frattempo Bernadotte, Ministro della Guerra francese, invitava insistentemente Massena a dare immediato corso alle operazioni militari sospese per ragioni logistiche e, nel mezzo di queste schermaglie burocratiche, giunse fulminea la notizia dell'imminente incontro con le armate austriache delle truppe russe guidate da Korsakov, le cui avanguardie avevano raggiunto Sciaffusa il 14/15 agosto.

Tale annuncio ebbe l'effetto di spronare Massena a compiere ogni sforzo per prevenire l'iniziativa nemica e cioè quella di evitare il collegamento delle truppe di Suworov provenienti dall'Italia con quelle russe presenti in Svizzera.

Per queste logiche ragioni, Massena decise di ordinare alla sua ala destra la conquista del Gottardo.

L'Austria, nel frattempo, resasi finalmente padrona incontrastata dei territori italiani conquistati dalla spada di Suworov ma gelosa degli allori conseguiti da que-

sto invitto condottiero nella Penisola italica, contrariamente a quanto convenuto, ordinava all'arciduca Carlo di abbandonare anzitempo tutte le posizioni che occupava alle esigue truppe del generale russo Korsakov e prima che queste si fossero congiunte a quelle del generalissimo Suworov in marcia dall'Italia. Tale «modus agendi» non fece altro che esporre ad una probabile catastrofe le esigue truppe alleate rimaste in territorio elvetico.



Il generale Suworov.

L'arciduca Carlo, a sua volta, a seguito delle energiche rimostranze avanzate dal generale Korsakov, che in cor suo condivideva pienamente anche se in contrasto con le decisioni già prese a Vienna, prima di abbandonare temerariamente la Svizzera e abbandonare i Russi all'immane tragico destino, si limitò, di sua iniziativa, a lasciare in Svizzera un modesto corpo d'Armata austriaco di circa 20 mila uomini posti al comando del Luogotenente Feldmaresciallo Hotze, originario di Zurigo, a sostegno di Korsakov e a presidio e difesa delle frontiere del Tirolo.

Con la partenza dell'armata austriaca dalla Svizzera, a Korsakov restavano meno di 30 mila uomini, con i quali avrebbe dovuto tener testa a circa 90 mila Francesi attestati su salde posizioni, senza tener conto delle esigue forze di Hotze scagliate lungo la Linth, che avrebbero potuto soccorrerlo in caso di un improvviso attacco nemico.

Per Suworov tutte queste controdecisioni austriache costituivano un grave tradimento, poiché si abbandonava ad un tragico destino la piccola armata russa e ci si sottraeva ad un piano prestabilito avente per scopo la cacciata dei Francesi dalla Svizzera.

Le circostanze, il dovere e l'interesse nazionale, esigevano che il Generalissimo corresse in soccorso di Korsakov, nella speranza di riportare anche in quest'ultimo territorio quei successi già conseguiti in Italia.

Per la prima volta nella sua vita egli dubitava del successo. Con una piccola armata di appena 21 mila uomini, il Maresciallo doveva superare la formidabile barriera delle Alpi, esponendo i suoi soldati a mille pericoli e imponendo loro prove sovrumane, facendoli altresì marciare sotto il fuoco di un nemico invisibile. Tutto questo per sboccare in un Paese sconosciuto, seminato di agguati, irto di montagne e occupato da un nemico sperimentato, abile, coraggioso, che possedeva innanzitutto una schiacciante superiorità numerica e guidato da un generale quanto mai temibile: Massena, al comando di 92 mila uomini disseminati nei punti più strategici del territorio elvetico.

L'armata di Rimski-Korsakov comprendeva le esigue forze dei generali Durasov e Makov, stanziati nei Cantoni di Argovia e di Zurigo.

Costoro disponevano di soli 29 mila uomini, sostenuti a distanza dal piccolo corpo d'armata austriaco del Feldmaresciallo Hotze lungo la Linth. Queste forze, di appena 25 mila uomini, unite a quelle russe di Korsakov ammontavano complessivamente a circa 54 mila unità combattenti.

A questo punto è doloroso aggiungere che, nei due campi avversari, si contendevano la palma della vittoria, in una lotta fratricida, soldati e ufficiali della stessa Confederazione.

Pur essendo stata l'armata di Massena rinforzata dalla vecchia armata di Jourdan, Korsakov, accampato davanti a Zurigo, attendeva Suworov per attaccare Massena con un certo equilibrio di forze e con qualche probabilità di successo. I corpi austriaci di Linken e di Jelachich ed una parte di quello di Hotze dovevano marciare su Schwytz, ove ad essi si sarebbe congiunto Suworov. Di là queste forze avrebbero dovuto marciare contro Massena, contemporaneamente attaccato dalle forze di Korsakov.

Il piano, abbastanza audace e complicato, era l'unico che poteva essere preso in considerazione.

Era necessario però che i diversi corpi si muovessero in perfetta sintonia, cosa che in realtà difficilmente poteva ottenersi in un Paese dove è necessario tener conto delle avverse forze della natura.

D'altra parte Suworov calcolava con giusta ragione che Massena non avrebbe atteso stupidamente la congiunzione delle forze alleate, ma le avrebbe attaccate una dopo l'altra, approfittando della superiorità numerica delle sue forze.

Soltanto una grande rapidità dei movimenti avrebbe potuto operare il miracolo di frustrare questa seconda ipotesi. E così, fra le tante strade che potevano assicurargli la possibilità di congiungersi con le forze di Korsakov, Suworov scelse la più breve, ma anche la più penosa: quella del San Gottardo.

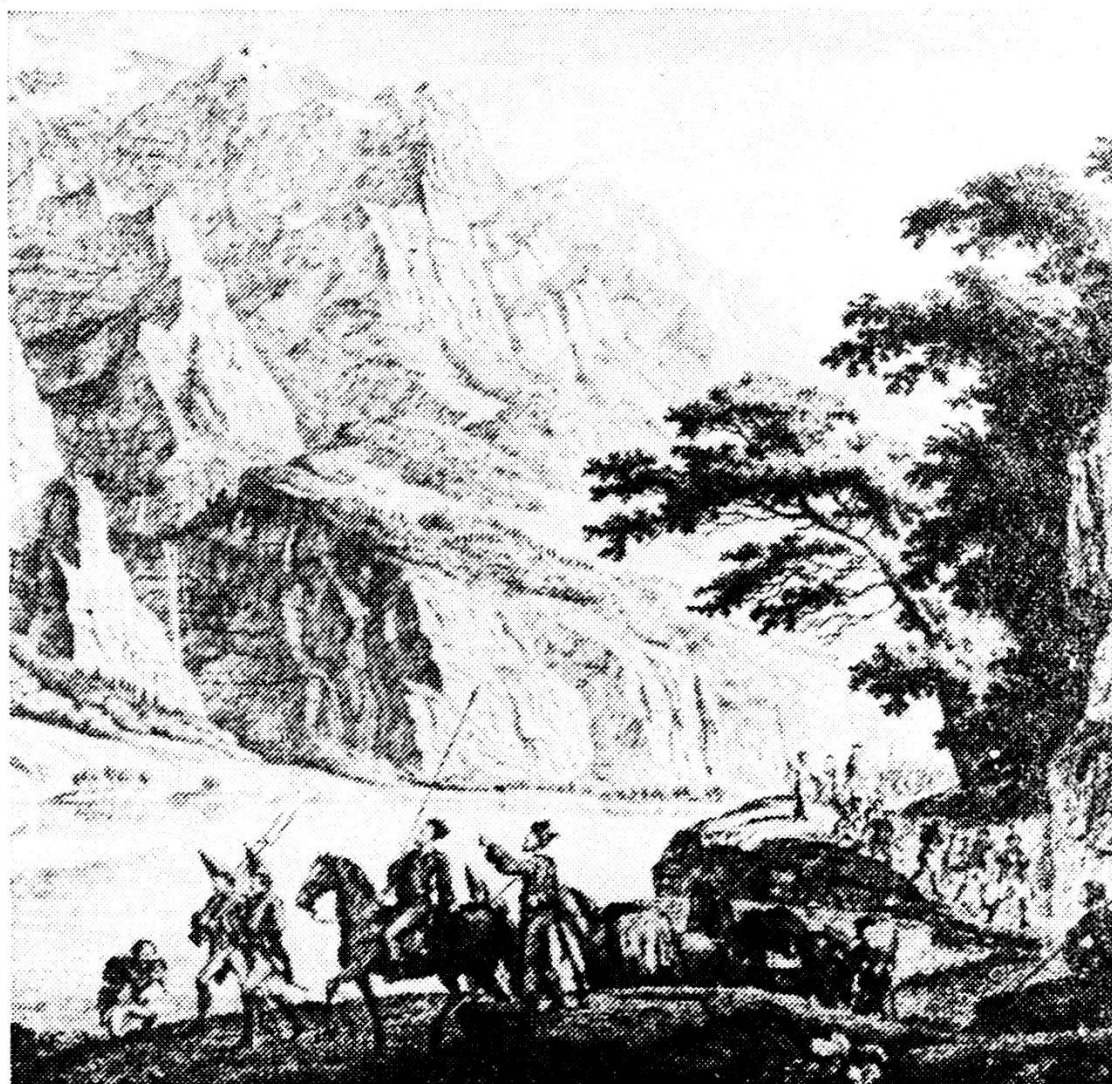
Essendo il cammino impraticabile, dovette inviare il convoglio degli equipaggiamenti ed i cannoni attraverso due direzioni che, dopo giri viziosi, gli avrebbero consentito di sbucare al di là di questo ostacolo naturale.

Il convoglio e l'artiglieria dovevano essere rimpiazzati da muli che avrebbero trasportato le provviste dell'armata e 25 cannoni da campagna, mentre la carovana sarebbe stata allestita a Taverne dall'intendenza austriaca.

Ma dopo aver coperto in marce forzate 150 km in sei giorni partendo da Asti, il Maresciallo giunse a Taverne e vi trovò il luogo deserto.

L'indomani, l'intendenza austriaca gli spedì solo 600 muli dei 1400 promessi e Suworov, deluso da questo primo incidente, non sapeva a quale espediente ricorrere, quando il granduca Costantino gli suggerì l'idea di appiedare la cavalleria cosacca e rimpiazzare i muli con i cavalli. Finalmente poté mettersi in marcia il 21 settembre unicamente con i propri mezzi, senza aver ricevuto il minimo aiuto da parte di questi suoi singolari alleati. Da Taverne a Bellinzona era necessario servirsi di un sentiero stretto e tortuoso lungo il Monte Ceneri. Da Bellinzona la strada si allargava per attraversare una vallata piantata a vigneti per poi finire ai piedi del San Gottardo: al di là non c'erano che sentieri e piste irriconoscibili tra rocce impervie. Il tempo era freddo e piovigginoso, mentre un vento fastidioso soffiava attraverso

le montagne. Le colonne russe percorrevano penosamente il sentiero angusto e pietroso; sebbene la salute del Maresciallo fosse stata posta a dura prova dalle precedenti fatiche di guerra, lo si vedeva cavalcare gagliardamente sul suo piccolo cavallo cosacco, avvolto da un leggero mantello logoro, la testa coperta da un cappello a larghe falde, dando nell'insieme l'aspetto di un vegliardo che si teneva in sella per effetto di un eroico sforzo di volontà.



I cosacchi dell'armata Suworov durante l'avanzata attraverso il Klöntal.

Al suo fianco cavalcava un militare svizzero ticinese, Antonio Gamma, incaricato dal Feldmaresciallo barone Hotze di indicargli il tragitto da percorrere.

Il 24 settembre i russi trovarono ad Airolo l'avanguardia del generale francese Lecourbe e, dopo un sanguinoso combattimento, i Francesi batterono in ritirata per andare a stabilirsi saldamente davanti al celebre Ospizio del San Gottardo.

Ivi, due furiosi attacchi russi, guidati personalmente da Suworov e dal principe Costantino, furono respinti con enormi perdite, data l'imprendibilità delle posizioni dei Francesi. Gli assalitori non potevano avanzare che aggrappandosi alle rocce e qui, esposti al fuoco nemico, erano costretti a capitombolare. Alla fine, una manovra aggirante effettuata dal principe Bagration obbligò i Francesi ad abbandonare la loro posizione, che i Russi occuparono immediatamente.

Il Superiore dell'Ospizio, un anziano monaco che ostentava una lunga barba bianca come la neve ricevette il Maresciallo sulla soglia del monastero, invitandolo a partecipare al suo pasto frugale. Una meta era stata faticosamente raggiunta, ma l'altipiano di Zurigo era ancora lontano da sembrare irraggiungibile.

L'armata di Suworov, destinata a congiungersi con quella di Korsakov, era costituita dalle forze dei generali Derfelden e Rosenberg, aventi in sottordine le divisioni di Bagration, Schweikowsky, Förster e Miloradowitch; complessivamente l'armata disponeva di 21.284 uomini, compresi i 3720 cavalleggeri cosacchi.

Nel contempo i Francesi avevano occupato il passaggio importante che conduce al Ponte del Diavolo, posto a cavallo della Reuss. La colonna di Rosenberg, piazzata su di un'altura, si preparava all'attacco quando, subitaneamente, una fitta nebbia discese ed avvolse completamente gli avversari. I Russi ne approfittarono per scendere lungo i fianchi della montagna. Il generale Miloradowitch, notata l'esitazione dei suoi soldati che consideravano con un certo spavento il precipizio spalancato, gridò: «Ragazzi! Ora vedrete i Francesi far prigioniero il vostro generale!». Così dicendo, si lasciò scivolare giù, verso la cortina di nebbia che lo avvolse completamente.

Le truppe seguirono immediatamente il suo esempio e qualche istante più tardi si riordinarono in silenzio in faccia ai Francesi che non si erano accorti di nulla.

Violentemente attaccati, questi ultimi dovettero fuggire attraverso camminamenti tortuosi per andare ad attestarsi solidamente sulla riva destra della Reuss, in faccia al Ponte del Diavolo. A circa un chilometro da Andermatt la strada che seguiva il fiume era tagliata tra enormi rocce, attraverso le quali il genio dell'uomo aveva forato una specie di tunnel della lunghezza di circa 80 metri (il Foro di Uri) e che, a quell'epoca, aveva una larghezza appena sufficiente per far passare un uomo col suo bagaglio. Più lontano, lungo il corso della Reuss, la strada giungeva

ad una stretta ed alta fessura, nel basso della quale il fiume precipitava giù in una assordante cateratta. Ivi, tra i due roccioni vicini, l'immaginazione di qualche esperto gettò l'ardito arco di uno stretto ponte.

Davanti al passaggio del Foro di Uri, i Francesi avevano posto un distaccamento che, munito di un pezzo di artiglieria, minacciava l'uscita, mentre due battaglioni, al comando del col Daumas, posti dietro al Ponte del Diavolo, lo tenevano sotto il loro fuoco.

All'alba del 25 settembre le prime colonne russe intrapresero l'offensiva e, tentando un battaglione di introdursi nel sotterraneo del Foro di Uri, fu accolto dal fuoco del cannone dei due distaccamenti francesi appostati.

Questa sanguinosa esperienza dimostrò che tale passaggio era impraticabile, per cui Suworov decise di aggirarlo.

Affidò il compito al Col Trubnikov che, con una colonna e fuori dalla vista del nemico, si inerpicò per la montagna al di sotto del tunnel, mentre al magg Trevokin, contemporaneamente, al comando di un'altra colonna fu dato l'incarico di discendere sin nel letto stesso del fiume, guadarlo e rimontare dall'altra parte aggrappandosi alle rocce. Queste due operazioni furono coronate da pieno successo perché i Francesi, sorpresi dall'apparizione inattesa della colonna di Trubnikov, ebbero appena il tempo di precipitare il cannone nel fiume sottostante, mentre Daumas faceva distruggere in tutta fretta la discesa del ponte separandola dall'altra sponda. Il distaccamento francese restato sulla riva destra fu annientato in breve tempo. I Russi, legate assieme alcune travi, riuscirono a creare una solida passerella che, gettata al disopra del crepaccio, servì in qualche modo, tanto da permettere il passaggio del fiume all'armata sotto il tiro dei cecchini francesi. Nel frattempo il generale austriaco Auffenberg, alla testa di quattro battaglioni, sosteneva e rintuzzava l'attacco di Lecourbe ad Amsteg. Quando poi apprese che il passaggio del Ponte del Diavolo era stato forzato da Suworov, il generale francese abbandonò Amsteg in tutta fretta per ritirarsi su Altdorf, incendiando dietro di sé il ponte che attraversava il fiume. Ma la diligenza dell'avanguardia del generale Miloradowitch ebbe modo e maniera di attraversare di corsa il ponte in fiamme e di perseguitare Lecourbe in piena ritirata.

Il 26 settembre la piccola armata russa si trovava riunita nei pressi del lago di Lucerna in vista dei Francesi, che avevano abbandonato Altdorf. La strada che Suworov aveva seguito si arrestava bruscamente in quella ridente vallata, circondata da ogni lato da alte ed inaccessibili montagne. Queste non davano accesso che a due soli luoghi: alla stretta vallata della Reuss per la quale l'armata era giunta ed alla vallata di Schächen da cui, attraverso il passaggio della Muota, si può scende-

re verso la Linth. C'era poi uno stretto sentiero praticato soltanto da pastori che, partendo da questa vallata, si inerpica per la montagna perdendosi talvolta tra le rocce e, attraverso un'incerta pista, andava a sboccare presso il villaggio di Muotathal nel versante opposto.

Per far uscire l'armata dal vespaio in cui era venuta a gettarsi, Suworov scelse quest'ultimo itinerario, innanzitutto per aver modo di arrivare in tempo all'appuntamento dato agli Austriaci ausiliari a Schwytz. Preciso com'era, credeva i suoi alleati altrettanto precisi. Il sentiero che partiva dalla Schächen era il cammino più corto per raggiungere Schwytz, ma, nello stesso tempo questo cammino, utilizzato solamente da pastori e montanari abituati ad arrampicarsi ed insensibili ai capogiri, sembrava impraticabile ad un'armata e ad un convoglio di muli e di cavalli carichi.

Nel frattempo il 28 settembre, alle 5 del mattino, l'avanguardia del principe Bagration cominciò ad arrampicarsi per i fianchi rocciosi della montagna. A questa faceva seguito il grosso dell'armata con il Maresciallo, mentre un forte distaccamento, agli ordini di Rosenberg ne proteggeva le spalle.

Accortosi dei movimenti dell'armata russa, Lecourbe fece attaccare la retroguardia nella speranza di venire in possesso del convoglio di cavalli e di muli, privando così i Russi di ogni rifornimento. Ma Rosenberg riuscì per due volte a mettere in fuga il nemico che, malconco, rinunciò a sferrare ulteriori attacchi.

I Russi non erano equipaggiati come i Francesi ad affrontare queste marce attraverso la montagna. Le loro scarpe, messe a dura prova in questi ultimi giorni per balze e dirupi, cominciarono a volare in brandelli.

Il tempo stesso sembrava deciso ad opporsi all'invasione di questa moltitudine umana che serpeggiava lungo i fianchi della montagna a guisa di una interminabile teoria di formiche. Un vento glaciale sferzava inesorabilmente il viso dei soldati, servendosi di una pioggia fine e persistente, mentre nuvole tempestose si agitavano sugli uomini e li avvolgevano di una nebbia opaca che li lasciava bagnati fino alle ossa. Essi scivolavano sui massi umidi, sul terreno ghiacciato; affondavano nel fango e, magari, ai margini di uno spaventoso crepaccio, era sufficiente un passo falso per far precipitare nell'abisso un cavallo che trascinava seco il suo conduttore. Dei soldati, esauriti da quell'infernale fatica, perdevano l'equilibrio e sparivano nel baratro con un breve grido di terrore.

Per non troppo caricare la truppa, era stato loro distribuito un minimo di provviste. I soldati affamati divoravano i loro biscotti e, ben presto, nulla era più rimasto.

Stanchi, stremati, essi seguivano Suworov con tenacia, trascinati dalla stessa sua forza. Gli ufficiali, senza alcuna eccezione, erano lieti di sottoporsi ai disagi della truppa; il granduca Costantino, lui stesso, camminava in avanguardia.

Un soldato offrì al generale Miloradowitch la metà della sua galletta e da costui ebbe in cambio il suo pezzo di formaggio. Il Maresciallo, alcune volte, montando un cavallo cosacco ed alcune volte a piedi, non cessava di raccontare ai soldati una infinità di barzellette piccanti da provocare la generale ilarità ed allo scopo precipuo di incoraggiarli. Erano le cinque di sera quando l'avanguardia dell'armata sbucò nella vallata. Ci vollero 12 ore di marcia forzata per coprire i 15 km che separavano Altdorf dal villaggio di Muotathal, occupato da un debole distaccamento francese che non aspettandosi un attacco vero e proprio da quel versante, fu circondato e catturato da Bagration.

L'armata russa aveva compiuto un'azione che difficilmente sarebbe stata ripetuta da altri. Il Maresciallo si era fermato a Muotathal per permettere a tutta l'armata di riunirsi, perché, nel momento in cui l'avanguardia compariva in questa località, le ultime colonne stavano ancora abbandonando Altdorf.

Bisognava marciare su Schwytz ove era stato fissato il punto di riunione. Il giorno successivo, all'alba, Suworov inviò una sotnia di cosacchi in ricognizione verso Glarona, mentre provvedeva a far raccogliere informazioni presso gli abitanti del paese circa la posizione dell'armata di Korsakov e degli austriaci.

Ciò che apprese da ogni parte cadde su di lui come un colpo di fulmine.

Korsakov era stato battuto da Massena a Zurigo, per cui i resti della sua armata avevano dovuto ripararsi sulla riva destra del Reno.

Il Feldmaresciallo austriaco Hotze era stato ucciso sulla Linth, i generali austriaci Jelachich e Linken in fuga davanti a Molitor. Infine Schwytz occupata dalle armate di Massena. In questo modo Suworov si trovò solo, preso quasi in trappola con la sua piccola armata già duramente provata, in faccia a tutte le forze del nemico e della natura senza alcuna speranza di soccorso.

Com'era da prevedersi, Massena non aveva atteso l'arrivo di Suworov per attaccare Korsakov. Questo fatto realizzò le apprensioni del Maresciallo che, tuttavia, aveva creduto di poter contare sulla possibile resistenza di Korsakov.

L'attacco dei Francesi era stato una sorpresa per Korsakov e la sua disfatta fu quasi completa. Senza perdere un'ora di tempo Massena si portò in battello ad Altdorf, ove doveva passare Suworov. Giuntovi, apprese che il Maresciallo era già partito in direzione della Schächenthal. Massena non ebbe nessuna difficoltà a rintracciare la loro strada, lungo il cammino della Muota che, con molta probabilità, doveva essere intasato di cadaveri di uomini e di cavalli, di feriti e di agoniz-

zanti. Comprendendo di non dover perdere tempo per intrappolare Suworov, tornò immediatamente a Schwytz, dando l'ordine di concentrarvi le truppe, così da rinforzare quelle di Molitor, al fine di sbarrare ai Russi i due soli passaggi per i quali avrebbero potuto sfuggire. Massena era così certo di annientare Suworov che, congedandosi dagli ufficiali russi prigionieri, promise loro di arricchire la compagnia aggiungendovi molto presto un Maresciallo ed un Granduca: spaccata incredibile se si pensa alla grandezza e al peso di un Suworov.

La situazione dell'armata russa appariva davvero senza uscita. Suworov, a causa del tradimento austriaco, si vedeva ridotto a prendere delle decisioni pressoché disperate, tali da non potergli garantire la salvezza della sua armata.

Potevano quarant'anni di vittorie e di successi essere oscurati da un mediocre generale e nel fondo di una vallata della Svizzera, ove una resa gli avrebbe altresì negato di morire con le armi in pugno?

Il Maresciallo riunì un Consiglio di guerra, escludendone a torto l'irresponsabile generale austriaco Auffenberg, di provata lealtà.

Ai presenti dichiarò che la situazione strategica dell'armata era disastrosa perché ormai circondata e senza possibilità di poter esser soccorsa, per cui bisognava scegliere fra una ritirata per la stessa strada, già percorsa tra mille difficoltà, scatenando un'offensiva su Schwytz per tentare di battere Massena, o infine, una marcia in direzione di Glarona, allo scopo di disimpegnare tutta l'armata russa.

Ciò facendo, sussisteva anche la possibilità di raggiungere l'armata austriaca di Linken, speditagli in avanscoperta dal Feldmaresciallo austriaco Hotze, rimasto da tempo in attesa dell'arrivo dei russi di Suworov.

Di comune accordo, fu scelta quest'ultima alternativa. Ma lo stesso giorno, pullulando il territorio elvetico di divisioni francesi, l'avanguradia dell'armata russa in marcia si scontrò sul Prigel col corpo d'armata francese del generale Molitor. Fu ingaggiato un combattimento che si protrasse fino a notte fonda.

Notata l'impossibilità di forzare un passaggio molto angusto per agevolare un attacco frontale da condursi il mattino successivo, il principe Bagration organizzò delle colonne aventi lo scopo di assalire di sorpresa il fianco del generale francese. Pertanto, bisognò scalare rocce coperte di brina e nevischio, per cui a malapena gli uomini riuscivano ad attestarsi sulle asperità del terreno.

Scoperta la manovra del nemico, Molitor fece aprire il fuoco verso la direzione presunta, mentre i Russi ne approfittarono, gettandosi all'attacco ed emettendo, come di consueto, assordanti grida da intimidire gli avversari, impegnandoli in aspri corpo a corpo. Data la pessima giornata che offriva ben scarsa visibilità, sul tardo pomeriggio si affacciò ben presto una greve oscurità, spesso ed umida, da

coprire il campo di battaglia, per cui ormai si combatteva alla cieca fino a che i Francesi, cedendo gradualmente terreno, abbandonarono completamente il campo di battaglia dandosi a precipitosa fuga, animati dalla speranza, col favore delle tenebre, di trovare riparo dietro la Linth, non senza lasciare nelle mani del vincitore un gran numero di prigionieri, un cannone e qualche stendardo.

Nel corso della stessa giornata ed in altro sito, mentre il grosso dell'armata russa arrancava per il Prigel, i Cosacchi di Rosenberg si occupavano di tenere a bada il nemico con azioni di retroguardia e, attaccati ripetutamente da forze superiori condotte personalmente da Massena, non solo riuscirono a frustrare ogni attacco, ma contrattaccando vigorosamente a loro volta il nemico alla baionetta (giacché le munizioni facevano difetto), occuparono ben presto il centro di Brunnen travolgendo ogni parvenza di resistenza e, trascinati da questo incontenibile slancio, ricacciarono i Francesi, già in rotta, addirittura oltre Schwytz.

Massena trovò scampo gettandosi nelle gelide acque del fiume, e stando alle vecchie cronache del tempo, i Francesi lasciarono sul campo di battaglia circa 4 mila morti e furono catturati mille prigionieri con un generale e 15 ufficiali.

Alcuni cannoni, presi sul posto furono subito distrutti, non essendo possibile trasportarli per le montagne. In più, i Russi trovarono a Brunnen delle riserve di cibarie, molto utili per alimentare un'armata a corto di viveri e di altri generi di consumo.

Successivamente i Francesi, riordinatisi dietro Schwytz, si proposero di attaccare i Russi allorquando costoro si sarebbero ritirati sulla strada del Prigel.

Il generale Rosenberg volle pensare la stessa cosa e, novello Ulisse, inviò un ufficiale a Schwytz, già abbandonata da Massena, col compito di far allestire i quartieri e tutto il necessario ad un corpo di 12 mila uomini.

Queste disposizioni furono ben presto rese note ai Francesi, i quali pensarono che i Russi si preparassero a scatenare una nuova offensiva. E mentre Massena attendeva a piè fermo questa offensiva, Rosenberg tolse in silenzio il campo per raggiungere il grosso dell'armata, già in marcia per Glarona.

Ivi giunto il 5 ottobre, il Generalissimo apprese che Linken si era ritirato nel Cantone dei Grigioni, non essendo riuscito ad agganciarsi all'avanguardia russa che procedeva lentamente, ostacolata da mille insidie e dalle asperità del terreno.

Non gli rimase che maledire la sua cattiva sorte mentre, nel corso della notte stessa, dopo breve consiglio di guerra, l'armata si rimise in marcia, seguita a distanza da un avversario invisibile, sempre alle costole, che non osava affrontarla in campo aperto.

Il principe Bagration che comandava la retroguardia, con circa 2 mila uomini do-

veva proteggere la ritirata dell'armata da una torma sempre più numerosa di Francesi appostati lungo il cammino, quando ad un tratto l'artiglieria francese aprì un violento fuoco, al quale i Russi non poterono far eco per l'eccellente ragione di non possedere un solo cannone. Alla fine, Bagration, ricevuti pochi rinforzi, attaccò alla baionetta diversi reparti nemici che, alla fine, subendo cocenti perdite, rinunziarono ad attaccare ulteriormente.

Se per l'armata russa il sentiero della Muota era stato un inferno, quello del Panix fu la vera «via crucis» del soldato russo. Il terreno, ghiacciato e coperto di neve, rendeva faticoso il cammino agli uomini e agli animali. Le notti erano oscure, mentre una fitta nebbia pesante e glaciale cadeva sui soldati esausti che camminavano alla cieca, sorretti da un filo di vita e di speranza. Il freddo era così vivo che i conducenti, stremati dalle fatiche, si lasciavano cadere a terra, seminando la strada dei loro cadaveri gelati.

Il Maresciallo, malato ed indebolito, chiedeva con impazienza che lo si lasciasse camminare con i soldati, mentre due cosacchi lo sostenevano forzatamente in sella, fingendo di non ascoltare le sue lamentele. Due giorni più tardi, l'armata giunse a Coira, ove alcun pericolo immediato poteva minacciarla. Il generale prussiano Clausewitz, in memoria di questa Anabasi Suworoviana, scrisse: *«Questa marcia attraverso le Alpi, ebbe la durata di tre settimane tra combattimenti sanguinosi, vittorie, privazioni e sforzi continui. Era costata il terzo degli uomini, quasi tutti i cavalli e l'artiglieria fatta venire da Varese.*

Compiuta in tutta fretta attraverso una regione straordinaria, Suworov ed i suoi soldati non ne hanno riportato che favolose impressioni e ricordi confusi, perché faceva loro l'effetto della corsa di un torrente furioso che avrebbe infranto agevolmente ogni diga preparata dal nemico. Ogni ostacolo vinto pareva loro una vittoria riportata su questo.

Essi avevano scalato montagne straordinarie attraverso sentieri e piste irriconoscibili, ove mai un'armata sarebbe passata. Quando, dopo sforzi sovrumani, riuscirono a portarsi nella vallata della Muota a guisa di selvaggina inseguita dai bracconieri, pur trovandosi agli estremi si gettarono selvaggiamente sull'armata inseguitrice facendone scempio, come orsi attaccati nei propri ripari, come lupi alle prese con un numeroso gregge di pecore, riuscendo a sconvolgerla e respingerla in disordine, colmandola di vuoti paurosi.

Pur considerando Suworov l'uscita da questa situazione critica come una vittoria, lungi dal ritenere questa sua impressione una vanteria, siamo indotti a condividere tale opinione, sebbene dal punto di vista materiale i risultati di questa marcia furono piuttosto quelli di una disfatta che di una vittoria».

Lo Zar di Russia, che aveva seguito con ansietà le peripezie delle due armate e la defezione dell'alleato, mostrò il proprio risentimento al sovrano austriaco. Decise quindi di ritirarsi dalla Coalizione. Il Maresciallo Suworov, in un primo tempo accolto trionfalmente nella Capitale con la sua armata, fu poco dopo allontanato dalla corte e privato del comando delle armate. Disgustato della spettacolare ingratitudine imperiale, Suworov già di salute cagionevole, morì la mattina del 7 maggio 1800 a Pietroburgo, compianto dalla Russia intera, se non dallo stesso Zar, che per l'invitto Generale si limitò a proferire questa povera orazione funebre: *«Ecco un eroe che ha pagato il suo tributo alla natura»*.